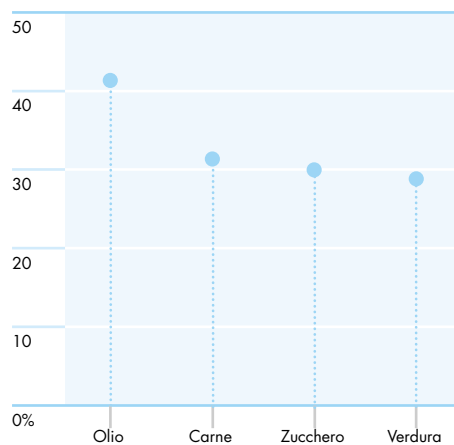


2

## Risparmio di risorse

Nei paesi in via di sviluppo il problema dei danni imputabili al limitato impiego di imballaggi è particolarmente rilevante. In Egitto, secondo “The Arab Medical Packaging Confederation”, le perdite di prodotto utile dovute a questo fattore sono comprese tra il 30 e il 50%, mentre nei paesi economicamente più sviluppati si stima siano dell'ordine del 2%. Nel grafico sono rappresentate le stime relative alle perdite di derrate alimentari in Egitto nel corso degli anni Novanta.



Schematizzando l'argomentazione, si potrebbe affermare che se gli imballaggi non assolvessero in modo ottimale alla funzione di prevenzione della formazione dei rifiuti allora l'intero settore del packaging non avrebbe senso di esistere e rappresenterebbe un inutile costo per l'intero sistema economico.

In secondo luogo, il settore del packaging deve di continuo confrontarsi con un peculiare paradosso: i

più efficaci mezzi per evitare la formazione di rifiuti sono destinati a divenire a loro volta, al termine del ciclo di vita utile, scarti da recuperare o da smaltire. V'è quindi un'altra accezione del concetto di prevenzione che è necessario considerare: la ricerca della riduzione del quantitativo di rifiuti di imballaggio generato dalle imprese e dai consumatori come fondamentale strumento di limitazione dell'impatto ambientale connesso allo smaltimento o all'abbandono incontrollato di tali scarti.

A questo proposito occorre, innanzi tutto, sgombrare il

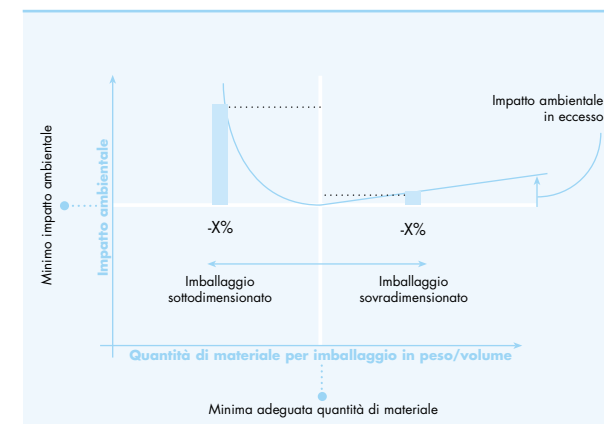
campo dai luoghi comuni. Il fabbricante di packaging è senza dubbio il soggetto che, più di ogni altro, fa proprio il principio “meno è meglio”: il minore impiego di risorse naturali a parità di prestazioni consente di limitare i costi di produzione e di acquisire in questo modo un vantaggio competitivo nei confronti dei concorrenti.

Non è per caso, infatti, che i produttori di imballaggi hanno iniziato a perseguire l'obiettivo della riduzione del peso del packaging ben prima che si affermasse nell'opinione pubblica dei paesi economicamente sviluppati una specifica sensibilità ambientale e che quest'ultima venisse trasposta in specifiche disposizioni legislative o regolamentari. Ciò non vuol dire, naturalmente, che la filiera dell'imballaggio non

abbia recepito e adeguatamente considerato quella che si potrebbe definire come “domanda sociale” d'incremento della compatibilità ambientale del packaging, ma, al contrario, significa che questa sollecitazione, sommandosi al preesistente stimolo alla ricerca di un contenimento del consumo di materie prime,

ha portato a nuovo sviluppo tale tensione. I risultati di questo impegno non si sono fatti attendere (come si avrà modo di apprendere considerando il caso degli imballaggi in plastica), dimostrando nei fatti che non v'è conflitto di interessi tra i produttori di imballaggi e i soggetti impegnati nella tutela dell'ambiente e nella costruzione di uno sviluppo sostenibile.

Comparazione dell'impatto ambientale generato dal prodotto danneggiato a causa del confezionamento inadeguato con quello del packaging



Packforsk, l'associazione svedese dei produttori di imballaggio, ha sviluppato un modello che compara l'impatto ambientale generato dal prodotto danneggiato a causa del confezionamento inadeguato con quello del packaging. Mentre l'impatto ambientale generato da imballaggi sovradimensionati cresce linearmente con l'eccesso di materiale impiegato, quello di un imballaggio sottodimensionato aumenta esponenzialmente: un'unità di vendita danneggiata, infatti, può provocare la perdita - la trasformazione in rifiuto - di un'intera unità di trasporto.